

# La modernità si confessa

di Sergio Cremaschi

CHARLES TAYLOR, *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli, Milano 1993, ed. orig. 1989, trad. dall'inglese di Rodolfo Rini, pp. 643, Lit 100.000.

Charles Taylor è figura nota da decenni nel mondo filosofico di lingua inglese, avendo in epoche diverse insegnato a Oxford e alla McGill University di Montreal ed essendosi fatto conoscere nelle vesti un tempo insolite per i filosofi anglofoni di interprete di Hegel, nonché in quelle di epistemologo delle scienze umane antibehaviorista, e infine di filosofo politico neocomunitario. In Italia era finora poco noto, anche se un suo testo, *Hegel e la società moderna*, era stato tradotto da tempo. Dei titoli inglesi si possono ricordare *The Explanation of Behavior, Human Agency and Language, Philosophy and the Human Sciences, The Ethics of Authenticity*. Di recente l'editoria italiana lo ha scoperto e sembra decisa a recuperare il ritardo: sono stati tradotti negli ultimi due anni *Il disagio della modernità* e *Multiculturalismo*. Esce ora, in tempi abbastanza veloci rispetto all'edizione originale, questo libro che è destinato a restare con ogni probabilità l'opera maggiore di questo autore. È non solo uno scritto affascinante, che spazia dalle teorie etiche contemporanee alla storia della letteratura, della civiltà e della filosofia, ma anche un libro destinato a fare discutere a lungo, non meno di *La filosofia e lo specchio della natura* di Rorty e *Dopo la virtù* di MacIntyre.

Il libro è una rivisitazione del tema dell'interpretazione della modernità, inteso al modo di Foucault, Habermas e MacIntyre e coniugato prevalentemente in sede di filosofia morale. Il nodo intorno a cui il libro è costruito è quello della "identità moderna" (interiorità, libertà, individualità, appartenenza alla natura) o dei modi in cui si è venuta a costruire l'esperienza dell'io o del soggetto nella civiltà occidentale moderna. I risvolti principali riguardano la filosofia morale, ma vi sono agganci importanti con l'epistemologia e la filosofia del linguaggio, in quanto ritiene l'autore gli ideali e le preclusioni dell'identità moderna plasmano anche dottrine "che pretenderebbero di discendere dall'analisi rigorosa di un campo in cui l'io non trova e non deve trovare posto".

Il libro è un trittico, costituito da un capitolo iniziale dedicato alla critica delle teorie etiche contemporanee, un capitolo finale dedicato a una diagnosi dell'odierna "età postromantica", e in mezzo tre voluminosissimi capitoli dedicati alla ricostruzione della genesi, trasformazione e crisi dell'idea di interiorità. Nel capitolo iniziale Taylor prende posizione contro il filone dominante della filosofia morale contemporanea, filone che è viziato dal formalismo e in cui rientrano tutti meno i neoaristotelici, dai filosofi analitici ad Habermas. L'autore si propone di esplorare lo spazio fra "ciò che la gente, per così dire, crede ufficialmente e consapevolmente, e addirittura si gloria di professare, e ciò di cui ha bisogno per dare un senso alle proprie reazioni morali", perché "l'ontologia morale che sta alla base della prospettiva di una persona può restare in larga misura implicita". D'altra parte, nella filosofia moderna ha avuta larga presa la tesi naturalistica, la tesi che fa delle reazioni morali nulla più che reazioni biologiche (magari rivelatesi utili dal punto di vista evolutivo, come per la sociobiologia, punto d'arrivo

di questa linea di sviluppo e bestia nera di Taylor) e che nega che queste reazioni costituiscano "un atto di assenso a una certa ontologia dell'umano o un'affermazione di tale ontologia". Alla base di questo atteggiamento c'è un equivoco. I sostenitori della tesi "naturalistica" come tesi *etica* erano spinti da motivazioni *morali* che Taylor condivide, cioè dalla diffidenza per le motivazioni ontologiche, per via dell'uso che ne era stato fatto per giustificare "la negazione o la limitazione del diritto alla considerazione morale di eretici e di presunti esseri inferiori". Questo equivoco fa sì che "alcuni sostenitori della tesi naturalistica proponano di trattare tutte le ontologie morali come storie irrilevanti e prive di valore, pur continuando a discorrere come tutti gli altri di oggetti meritevoli di certe reazioni e di reazioni appropriate a certi oggetti". In realtà i naturalisti finiscono per introdurre surrettiziamente, sotto le spoglie di una teoria scientifica della moralità, una nuova etica "scientifica" o "evolutiva". La tesi centrale dell'autore è la necessità di una "ontologia morale" o di una teoria del bene alla base di qualsiasi teoria della moralità e, in sede di diagnosi storica, l'affermazione di una connessione tra sensi dell'io e visioni morali, tra identità e bene. Ne discende una polemica a fondo contro la filosofia morale moderna nel suo tragitto degli ultimi secoli; questa filosofia morale, nelle sue versioni kantiane come in quelle utilitariste, ha elevato a dogma l'unitarietà del bene (cancellando le differenze qualitative fra beni) e si è così ridotta a filosofia dell'azione obbligatoria. Si sono dimenticate in tal modo due nozioni tradizionali di bene: il bene come vita buona e il bene come oggetto del nostro amore e della nostra fedeltà. In realtà esistono beni costitutivi o "iperbeni", cioè fonti di moralità, cose "il cui amore ci consente di fare il bene e di essere buoni". Questi beni costitutivi fanno parte anche del bagaglio occulto delle teorie morali moderne. Infatti, anche nell'umanesimo moderno che non ha, diversamente dal platonismo e dal teismo cristiano ed ebraico, un bene costitutivo esterno (l'idea del bene o il Dio della rivelazione), resta una forma superiore di vita umana che consiste "precisamente nell'affrontare con coraggio e lucidità un universo disincantato", ed è il nostro senso di ammirazione per questa capacità ciò che ci consente di vivere in un modo che le si conforma. Taylor vuole cioè esplicitare la coscienza inconfessata della modernità. In questo non si rivela un antimoderno pessimista come l'ultimo MacIntyre, ma anzi si rivela un "ecumenico" forse troppo spinto: nella coscienza dell'umanesimo moderno ritrova motivi e istanze che ritiene possano conciliarsi con lo spirito del teismo giudaico-cristiano. Lo spirito ecumenico di Taylor ha già suscitato una reazione piuttosto acida di una dichiarata non credente. Judith Shklar ("Political Theory", XIX, n. 1, 1991, pp. 108-9) se la prende con l'affermazione fatta da Taylor in sede di conclusione secondo la quale "perfino i non credenti, se non lo soffocano sul nascere, sentiranno il fascino del Vangelo, fascino che interpreteranno in chiave laica. Proprio come i cristiani, se non sono prigionieri della propria presunzione, riconosceranno la distruzione terrificante consumata nella storia in nome della Fede". Judith Shklar trova che "per un non credente l'affermazione è sia non vera sia paternalistica. È solo un segno della speranza di Taylor che la filosofia classica e la religione rivelata siano non soltanto imperiture ma anche alloggiate in modo subconscio nella nostra mente, in attesa di venire riscoperte ed espresse". La parte centrale del libro è occupata dalla ricostruzione delle peripezie dell'interiorità. Taylor parte da Agostino, presentato come l'inventore dell'interiorità, un platonico che aggiunge al mondo delle forme un nuovo ingrediente, l'eros che è capace di avvicinarci al Dio creatore. L'Agostino di Taylor non è l'Agostino pessimista che molti di noi conoscono, ossessionato dal senso del peccato nelle *Confessioni* (secondo le quali già peccava da poppante mordendo la tetta della nutrice e pecca ancora da vescovo dilettandosi talvolta più della musica che del testo dei canti sacri) e dal senso dell'invincibilità del male nella storia umana in *La città di Dio*. Per classificare questi aspetti pessimistici

conia anzi il termine "iper-agostinismo", che gli permette di attribuirli solo ai seguaci di Agostino. La grande tappa successiva della ricostruzione è rappresentata da Cartesio che (come per Husserl) è sia inventore sia traditore della scoperta dell'interiorità. Nel "naturalismo" (che consiste nel rifiuto di considerare le reazioni morali come asserzioni di una "ontologia morale") dell'età illuministica Taylor vede una perdita del senso originario della scoperta dell'interiorità. In realtà nulla è veramente perduto per Taylor, che come si è detto è tutt'altro che un antimoderno. Anche il naturalismo illuminista, pur offuscando alcune precondizioni essenziali della moralità, giunge a quest'esito in sede di teoria etica in parte sulla spinta di mal digeriti presupposti epistemologici, in parte sulla spinta di motivazioni morali più che rispettabili: la motivazione della benevolenza, una parola chiave dell'Illuminismo, cioè la preoccupazione di sostituire parafrasando Bentham ai pomposi discorsi dei moralisti di una volta un effettivo operare per rendere il mondo migliore. Il romanticismo, come reazione antinaturalistica, rappresenta la speranza di riscatto dell'identità moderna, e la situazione spirituale del nostro secolo è dominata proprio dal conflitto fra istanze romantiche e teorizzazioni filosofiche che a queste istanze, ampiamente diffuse nelle nostre "intuizioni morali", non riconoscono possibilità di espressione teorica per via della negazione delle differenze qualitative fra beni e della tesi connessa (che accomuna Kant, Habermas e Rawls) della priorità del *giusto* sul *bene*.

Va aggiunto che la traduzione avrebbe tratto giovamento dalla revisione di un certo numero notevole di sviste: per esempio, in italiano si scrive "sciovinistico" e non "chauvinistico" (p. 119); *utterance* viene tradotto in genere con "proferimento", talvolta con "emissione", mentre qui diventa "pronunciazione" (p. 133); alcune dimensioni del nostro essere vengono "represe", e non come qui, "soppresse" (p. 137); *coming*, se riferito alla rivoluzione si traduce "avvento", non "arrivo" che si usa tutt'al più per i treni (p. 133); nell'italiano scritto, il "che" introduce tuttora il congiuntivo (pp. 114,116,133); i libri di Berman, *L'esperienza della modernità*, di Merleau-Ponty, *La fenomenologia della percezione*, di Habermas, *Etica del discorso* che vengono citati in nota in originale sono disponibili in traduzione italiana.